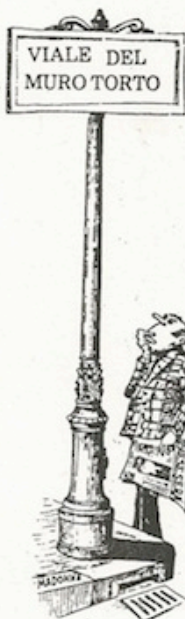


Una strada al giorno

di Vania Colasanti

"Muro Malo" era la versione cinquecentesca di viale del Muro Torto. Diventata una strada di scorrimento, ingorghi permettendo, oggi non è più concepita come luogo di sepoltura per gente malfamata. "Malo" indicava appunto la categoria delle persone seppellite. Tutte le prostitute che intendevano evitare simile cimitero, prima di morire dovevano pentirsi o, meglio ancora, sposarsi. Poi le lamentele degli abitanti, disturbati dalle apparizioni notturne di fantasmi, indussero, intorno al 1830, papa Gregorio XVI a disseppellire le salme; con grande dispiacere invece di quanti dagli spettri dei carbonari Targhini e Montanari ottenevano numeri da scommettere al gioco del lotto.

Il muro in questione, che inizia da Porta del Popolo, appartiene alle mura aureliane e segue la base della terrazza del Pincio. E' una sporgenza di questa cinta, precisamente un metro di "opus reticulatum" utilizzato come sostegno agli Horti Aciliani, ad aver determinato il nome della strada che non presenta alcun negozio. Nel medioevo il viale venne chiamato anche "muro inclinato" o "chinato", diventando appellativo della contrada circostante che giungeva in aperta campagna. In una parte del muro, a cau-



sa di uno smottamento si formò una vera e propria breccia. Sembra che San Pietro decise di difendere personalmente il passaggio dalle incursioni barbare. Quando nel 536 il generale Belisario pensò di ristrutturare la fortificazione, la breccia non fu riparata: l'intervento di San Pietro avrebbe scongiurato ogni situazione di pericolo.

Se all'inizio del secolo il Muro Torto venne racchiuso da una rete protettiva per dissuadere dal suicidio quanti si gettavano dalla balconata del Pincio, alcuni anni fa un tratto di muro venne invece letteralmente impacchettato con della plastica. Il motivo? Dar la possibilità allo scultore bulgaro Christo Javacheff di esprimersi attraverso l'imballaggio di oggetti e monumenti pubblici.